

## I COMMENTI

l'Unità 17 Martedì 3 giugno 1997

## IL RICORDO

Ventura,  
avvocato da  
una parte sola

GIORGIO GHEZZI

NON MI È FACILE scrivere di Luciano Ventura a così poche ore di distanza da quando ci ha lasciati: anche perché i ricordi personali si sovrappongono l'un l'altro, e l'emozione potrebbe bloccare il ragionamento fino a sostituirlo con l'evocazione (che pure, in un secondo tempo, dovrà ben farsi) di singoli e singolari episodi di vita politica, professionale ed universitaria intensamente vissuti in comune.

Certo: ricordiamo Luciano come illustre avvocato e studioso, come docente e come scrittore di argomenti giuridicistici e aziendali, nonché come direttore di una prestigiosa rivista giuridica. Non possiamo dimenticare i delicati incarichi politici in cui fu impegnato. Ma, ai nostri occhi, fu, prima di tutto, un eccezionale compagno. Era appena uscito, giovanissimo, dalla Resistenza, quando fece la sua scelta di vita: l'effettivo elegendo a maestri uomini come Ugo Natoli ed Aurelio Becca, e la mantenne poi sempre con inappuntabile stile. Scelse di stare, come avvocato, «da una parte sola», accanto ai lavoratori e ai loro sindacati: contribuendo, però, a lanciare un solido ponte tra due sponde - il movimento di massa e la cultura giuridica anche accademica - tra le quali sembrava dover ancora scorrere un fiume ricolmo, per un verso, di diffidenza, e per l'altro di sovrano distacco. Nell'accezione politica del termine, d'altra parte, era tutt'altro che un dogmatico: fermissimo sui principi morali, era altrettanto duttile e persuasivo nell'argomentazione, non meno che gran signore nei confronti di tutti, avversari compresi, quanto a comportamento e costume di vita.

Non è vero che il diritto del lavoro - la disciplina cui Luciano si dedicò senza posa - lo facciano soltanto i legislatori. Lo sviluppano ogni giorno - vuoi nelle pieghe e nelle lacune della legge, vuoi nella creatività della prassi - soprattutto i mille e mille lavoratori, ma anche datori di lavoro, che ora negoziano ed ora confliggono: ma, accanto a loro, anche i giudici - dalle toghe d'ermellino al più isolato tra i pretori di paese - e tanti in cooperazione quanto in dialettica con loro, gli avvocati: per non dire degli studiosi che cercano di dipanare le regole del gioco. È proprio da questo punto di vista che Luciano Ventura è uno dei costruttori del nostro diritto del lavoro.

Ne ha contribuito a costruire, e ben spesso ne ha costretto in prima persona, pezzi interi ed importanti. Dalla forza materialmente precettiva, e non pallidamente programmatica, delle norme costituzionali in tema di retribuzione giusta ed equa, al principio di parità salariale tra i due sessi a prescindere dal rendimento, fino a significativi profili della tutela della personalità anche a proposito del diritto ai riposi. Dalla difesa, tanto risoluta quanto vigile e controllata, dei lavoratori sospettati (in gran parte senza ragione) di connivenza col terrorismo solo perché congenitamente protestatari (ricordate i 61 licenziamenti alla Fiat, prodromo dello scontro e alla sconfitta sindacale dell'autunno 1980?), alla riaffermazione - dapprima a proposito della celebre «premessata» al contratto dei metalmeccanici e poi contro la pretesa della Fedemecmeccanica, proprio in quello stesso volger d'anni, ad una sorta di supplenza paragiuridica della giurisprudenza in tema di sciopero - dei diritti negoziali e di autonomia ed articolata azione diretta del sindacato nel fluire della contrattazione collettiva ai suoi distinti livelli.

Ma Luciano non consumò la sua vita soltanto nelle aule dei tribunali. Amò con la stessa passione (quella che nasce da una vocazione a lungo sopita e rinviata, ed infine giustamente soddisfatta) anche quelle dell'Università. Quanto al resto, non vi fu chi non apprezzasse la sua prudente saggezza di buon conoscitore delle cose degli uomini anche nel Consiglio comunale capitolino, nel Consiglio di amministrazione della Rai e in quello dell'Unità. Mentre - e ne siamo testimoni tutti - non lesinò mai il suo amore premuroso alla famiglia e, condito di romanesca ironia, il dono del suo consiglio agli amici.

Oggi lo ricordiamo così: come indagatore raffinato e tecnicamente rigoroso - fino allo scrupolo, ma con l'occhio sempre attento ai bisogni degli esseri umani in carne ed ossa - dei mille anfratti e delle ambiguità del diritto del lavoro; come autore di saggi che (dalle vicende arcane del principio di eguaglianza ai nuovi e suggestivi scenari del contenimento del lavoro) hanno lasciato nei nostri studi una caratteristica impronta. Ma soprattutto per questo suo grande spessore umano e morale: ed è per questo che ci tramanda una tanto profonda eredità di affetti.

## UN'IMMAGINE DA...



Xinhua/Reuters

CASCATE DI HEKOU, FUME GIALLO. Il cascatore taiwanese Ke Shouliang lancia la sua macchina sportiva sulle cascate che separano la provincia dello Shanxi da quella dello Shaanxi. Ke ha festeggiato il ritorno di Hong Kong sotto la sovranità cinese, che avverrà a luglio, con un salto di 55 metri sulla seconda cascata per altezza della Cina. Il veicolo, modificato appositamente, ha usato un carburante per aerei.

## POLITICA ECONOMICA

Dpef, Fazio e legge Treu:  
ecco le linee per unire  
risanamento a sviluppo

MASSIMO PACI

LEGGERE IL TESTO del Dpef e la Relazione del governatore della Banca d'Italia, non si sfugge alla sensazione di un mutamento d'accento rispetto ai testi cui eravamo stati abituati negli ultimi anni. Per la prima volta, infatti, accanto alla esigenza del risanamento finanziario dello Stato, che resta in primo piano e di fronte alla quale non si abbassa la guardia, emerge in maniera convinta e non rituale l'esigenza del rilancio dell'economia e dell'occupazione. Entrambi i testi, a questo proposito, fanno riferimento in più punti all'economia americana e alla sua capacità di creare nuovi posti di lavoro. Fazio, in particolare, dopo aver indicato la cifra (il 3%) cui riportare il tasso annuo di crescita del Pil, orienta a questo obiettivo gran parte delle sue raccomandazioni: maggiori investimenti pubblici e privati, maggiore efficienza della pubblica amministrazione, più flessibilità del lavoro e lotta al lavoro sommerso, meno tasse e più lotta all'evasione fiscale, etc... (È in questo quadro di una politica economica orientata alla crescita che viene inserita anche la richiesta di una ristrutturazione dello stato sociale, tale tuttavia da preservare la sua importante funzione di tutela delle classi meno favorite). Quando al Dpef, anche esso sottolinea l'importanza di una politica di sviluppo e di rilancio dell'occupazione. In particolare nella Prefazione a questo testo si legge: «Il tema dell'occupazione permea l'intero Documento... Il progetto di unificazione dell'economia europea sarà sostenibile solo se... si tradurrà in posti di lavoro. Occorre chiedersi come altri paesi - quali gli Stati Uniti - siano riusciti nell'intento... Quali siano le riforme del mercato del lavoro che possano trasformare la crescita del prodotto in nuovi posti di lavoro...»

Con questa impostazione generale non si può non concordare, soprattutto da parte di chi, su queste stesse colonne, ha richiamato recentemente l'attenzione sulla dinamica dell'economia americana e ha sostenuto, nel contempo, la necessità di ristabilire un rapporto più sensato tra i temi della ripresa economica, degli investimenti e della diffusione dell'innovazione, della flessibilità del lavoro e della riforma delle pensioni. L'intervento sulla spesa previdenziale certo è necessario e nel Dpef si chiarisce che tale spesa non potrà crescere in futuro più del prodotto interno

lordo. Ma è importante che tale intervento venga inserito in un quadro complessivo in cui il rilancio dell'economia e dell'occupazione vengono al primo posto. Sulla questione delle pensioni, in effetti, abbiamo avuto di recente troppi interventi «sopra le righe», troppe affermazioni apodittiche. E tuttavia la via che abbiamo davanti è stretta ed impervia. Ai cittadini viene chiesto comunque, da Ciampi e da Fazio, di prepararsi ad una riforma dello Stato sociale che comporterà una restrizione dei benefici attuali in alcuni settori e per alcune fasce di popolazione. Alle imprese e ai lavoratori (ma anche alle banche) si chiede contemporaneamente di sostenere con comportamenti più idonei lo sforzo di rilancio dell'economia. Certo, si spera nell'effetto di trascinamento di una ripresa economica europea, ma, in sostanza, quello che è stato lanciato con questi due documenti è un appello alla buona volontà e alla energia nazionale: le imprese trovino la fiducia per ripartire con gli investimenti, le banche facciano più a fondo il loro dovere per ridurre il costo del denaro e i lavoratori si predispongono ad accettare una maggiore flessibilità del lavoro. Il governo annuncia l'inizio di una nuova fase, dopo quella dell'emergenza finanziaria, e si appresta ad accelerare gli interventi di politica industriale e del lavoro (promettendo anche, per il 1998, una riduzione della pressione fiscale). Ma le parti sociali vengono invitate chiaramente ad assumersi maggiori responsabilità di fronte al paese. È questo il segnale di fondo che viene dal Dpef e dalla Banca d'Italia. Dalle responsabilità centrali, legate a una politica macroeconomica di recupero della stabilità, si deve passare adesso, almeno in parte, a responsabilità decentrate, nel quadro di una politica microeconomica di sviluppo.

Da questo punto di vista, le politiche del lavoro possono essere un primo banco di prova di questa svolta. Ferma restando la necessità da parte del governo di accelerare gli interventi di emergenza a favore dell'occupazione e del Mezzogiorno previsti dall'accordo dell'autunno scorso, sono le parti sociali che dovrebbero dare il via alla nuova fase di concertazione in questo campo. Oggi è soprattutto la organizzazione degli imprenditori che appare reticente e indisponibile. Essa sembra preferire l'azione indiretta, di

pressione sul governo o sul Parlamento (come sta facendo a proposito della «Legge Treu» in discussione da quasi due mesi a Montecitorio), rispetto alla ricerca di un'intesa diretta con i sindacati dei lavoratori e allo sviluppo di una vera pratica di concertazione con il governo. Eppure, molte questioni di politica del lavoro sono all'ordine del giorno e la loro soluzione potrebbe aprire spazi ad una «regolazione concertata» di importanti settori. Così è ad esempio per la riforma degli «ammortizzatori sociali», che può soccorrere, almeno in parte, in una gestione concertata dei nuovi istituti di sostegno del reddito (che il governo delinea sulla base delle proposte della Commissione Onofri). E lo stesso può dirsi per la istituzione dei nuovi servizi dell'impiego, dove siamo entrati nella fase di attuazione delle deleghe da parte del ministro del Lavoro. O per il potenziamento dei contratti di gradualità contro il lavoro sommerso o per la riduzione dell'orario di lavoro. In questo quadro, lo stesso sistema di relazioni industriali può essere migliorato in modo da favorire quel raccordo tra salari, produttività e risultati aziendali su cui Fazio ha attirato con forza l'attenzione.

Certo, noi non siamo convinti che, come ha detto il governatore, «esiste una coincidenza piena, di fondo, fra gli obiettivi dell'impresa e quelli dei lavoratori». Però davanti a noi, per la ripresa economica ed il rilancio dell'occupazione, ci sono solo due strade: quella americana, legata ad una debole, se non assente, regolazione del lavoro e ad una forte capacità di rischio e innovazione da parte delle imprese, e quella europea continentale (ancora allo stato potenziale) di una regolazione concertata tra il governo e le parti sociali della politica industriale e del mercato del lavoro.

## AL TELEFONO CON I LETTORI

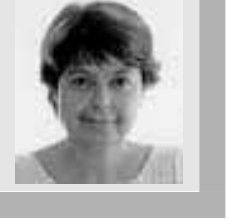
«Vorrei con il giornale ritrovare i gialli di Maigret»



rebbro affidarsi al mercato: «Se si votasse ora anche in Germania, Kohl sarebbe in caduta libera. La Sinistra fa una politica seria e ha grosse chance».

Dalla Francia, Giovanni Chiesa di Cantù, comunque soddisfatto dei risultati, ci riporta in Italia, al fumo e a Michele Serra: «Eh no! caro Michele, non ritengo che la tua libertà individuale passi attraverso le sigarette - ammonisce Giovanni - perché nel caso malaugurato ti dovessi ammalare è sulla collettività che ricade il tuo vizio». Sempre sul fumo e sulla Giornata mondiale contro il tabacco interviene l'avvocato Corrado Marzullo di Modena che ha notato il figlio diciottenne incollato davanti alla tv a guardare la sfilata delle Ferrari sponsorizzate, guarda caso, da una

Domani risponde  
Valeria Parboni  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188



considerazione le esagerazioni di Bossi, quel tipo di evoluzione politica andrebbe incontro alle reali esigenze dei cittadini del Nord, mentre mi sembra che la destra, da sempre centralista, guardi al federalismo come una iattura, mentre la sinistra l'abbia già impallinata. Sono sconcertato perché a delle istanze ragionevoli si risponde ritirando fuori patriottismo e tricolore, la difesa dei prefetti e il ritorno del Savoia. Ho l'impressione che così vengano legittimati Fini e Berlusconi con Bossi che fa da capro espiatorio». E odore di «incucio» e un eccesso di buonismo lo sente anche Giorgio Iello di Palermo che si domanda come mai nella maggioranza nessuno sollevi il problema del conflitto di interessi di Berlusconi e dei suoi uomini (Del-

l'Utri, per esempio) a proposito della giustizia: «Lui, inquisito, pretende di suggerire soluzioni legislative...».

Concetta da Benevento, dichiaratamente di Rifondazione, accusa esplicitamente D'Alema di «rovinare il partito» per le sue posizioni su pensioni, legge elettorale e rapporti con Berlusconi. E a proposito di pensioni Giuseppe Paone, della provincia di Catanzaro, che si è fatto da militare ben 17 anni fra Spagna, Grecia e Russia, invita Bertinotti e D'Alema a prendere i soldi da chi ce l'ha e non dai pensionati al limite della sopravvivenza.

Serafino Matera da Sesto San Giovanni invita i compagni parlamentari a dare segnali diversi sulle retribuzioni: «Fra la gente si respira malessere per quegli automatismi che negli aumenti di stipendio ormai valgono solo per i parlamentari».

Ai dirigenti Pds lancia un appello Angela Criscino di Genova che ha visto Mussi aggredito da un fascista a «Moby Dick» («solo a Blob, perché Mediaset non la guarda»): «Non andate da Santoro che a differenza di Lerner, che toglie il microfono a chi fa inutili polemiche, accende il fuoco e si gode le fiamme che ardono. Noi

## ELEZIONI IN EUROPA

Con la sinistra  
tante donne  
nei Parlamenti

TANA DE ZULUETA

«S TUPEFACENTE». Questo il commento di un analista economico sollecitato nel caldo della notte dei risultati delle elezioni francesi ha fornito un commento sull'ottimo risultato ottenuto dalle donne della sinistra. Di fronte alla valanga di neo elette socialiste verdi e radicali l'analista aggiungeva: «La politica francese è cambiata».

Cambiata perché è cambiato il materiale umano di una parte non indifferente della nuova classe politica. Molte delle 51 donne elette nelle liste della sinistra di cui 42 socialiste erano delle sconosciute sulla scena nazionale. E molte hanno ottenuto risultati inaspettati, andando incontro a durissimi ballottaggi per strappare un risultato che un po', appunto, cambierà la Francia. Dall'altra parte sono solo 12 in tutto le donne elette con la destra. Un risultato che anche plasticamente, nel momento in cui le donne della Gauche si siederanno in mezzo a tanta grisaglia porterà una ventata di colore e di novità in un emiciclo dominato da sempre, per oltre il 90%, da uomini.

UN RISULTATO simile a che segue da vicino quello davvero straordinario delle 101 donne del Labour elette nelle elezioni del primo maggio al Parlamento inglese. Anche lì le cifre sono eloquenti: le 120 di donne di Westminster sono cinque volte la media di tutte le legislature dall'ultima guerra in poi, 101 in più di quelle arrivate in Parlamento nell'anno in cui Margaret Thatcher diventò la prima donna a guidare un governo inglese, e il doppio di quelle elette nelle ultime elezioni del 1992.

L'affermazione delle donne socialiste francesi, come quello dell'Inghilterra, è il risultato di una forte e impegnativa scelta politica, quella di assicurare candidate donne in una proporzione significativa di seggi. La decisione quest'anno del Partito socialista francese di presentare un 30% di donne come candidati alle elezioni legislative fu un'azzardo coraggioso per il Partito come per il suo leader, Lionel Jospin, che ne fu il principale sostenitore. L'impegno del Partito laburista inglese invece di arrivare ad una sostanziale parità nella rappresentanza nasce quasi dieci anni fa. Il risultato raggiunto quest'anno non deriva dall'assegnazione di una quota fissa di seggi (anche in Inghilterra ci ha pensato un tribunale a bocciare quest'esperienza) ma dall'adesione al principio della pari rappresentanza della maggioranza degli aderenti al Partito.

Comunque sia i due risultati avranno conseguenze importanti anche al di là dei propri paesi. Grazie alle donne socialiste francesi ed a quelle del Labour party è stato finalmente e forse definitivamente sfatato il luogo comune secondo il quale il sistema elettorale maggioritario penalizza le donne.

Il precedente naturalmente è importante anche per l'Italia. Il magro risultato delle elezioni dell'anno scorso, con la perdita di ben 87 parlamentari donne tra Camera e Senato, è stato un campanello d'allarme. Non che le donne ottennero un risultato particolarmente negativo, anzi. Semplicemente erano poche le candidate (comunque molte di più nell'Ulivo che nel Polo).

MA IL VERO problema, quello di un vero e proprio «deficit democratico» (definizione adottata dal segretario generale delle Nazioni Unite) derivante dalla sottorappresentanza delle donne è diventato del tutto evidente nel momento in cui fu formata la Commissione Bicamerale per la riforma della seconda parte della Costituzione composta come tutti sanno da 64 uomini e 6 donne.

In quella sede una delle nostre commissarie, la senatrice Franca D'Alessandro Prisco del gruppo della Sinistra democratica, ha proposto l'inclusione nella stessa carta costituzionale del principio della parità. Una proposta molto simile è già stata fatta dallo stesso Jospin in un'audizione al Senato francese di quest'anno. Ma forse il Governo italiano potrebbe fare un passo in più, magari con l'appoggio di altri partiti socialisti europei: portare il principio della parità al livello di trattato internazionale nel momento della revisione del trattato di Maastricht. Sarebbe la migliore conclusione ad un anno promettente delle donne in Europa.

partecipiamo alla trasmissione per discutere: «Lui, inquisito, pretende di suggerire soluzioni legislative...».

Da Padova Maria Clara Paglin, che denuncia una grande disinformazione e mancanza di cultura in Veneto, ringrazia l'Unità per le iniziative e le interviste anti-secessioniste.

E ancora, una precisazione di Salvatore Manzi da Maiori che smentisce di essere stato lui ad aver telefonato sabato scorso. Un saluto a Giannina Zuradelli che ha chiamato da Vulcano per leggere una divertente poesia del compagno, «dedicata» a Umberto Bossi e a Silvio Fracconini da Pesaro che vorrebbe un «segnale» su un suo disegno sulla prima Repubblica, lasciato a suo tempo a Botteghe Oscure.

Infine Giulio Massa di Pontecagnano (Sa) vorrebbe trovare in edicola, insieme col giornale, i gialli di George Simenon. E a mo' di incoraggiamento, dice: «D'estate un libro è meglio delle cassette e io, quando venivano distribuiti sotto la direzione Veltroni, ero incaricato di prenderli anche per gli amici che non comprano l'Unità».

Anna Morelli